

Giornale di Sicilia 6 Novembre 2019

I tanti piani del collaboratore parlamentare pure le estorsioni

PALERMO C'era il rischio che «Mario Merola» cantasse e allora l'attivista dal doppio volto si precipitò in carcere, con il tesserino di assistente parlamentare. «Siamo consumati», disse Antonello Nicosia al compare mafioso, ma alla fine si rivelò un falso allarme. Domenico Maniscalco, detto «Mario Merola», non si era affatto pentito e non aveva voglia di cantare con gli investigatori.

Insomma, dietro le frequenti puntate nelle carceri italiane da parte di Nicosia secondo l'accusa c'era davvero un po' di tutto. Dai progetti per un paio di taglieggiamenti, ai «monitoraggi» nei confronti dei reclusi che soffrivano un po' troppo la detenzione e qualcuno aveva ragione di temere un cedimento. Nei ritagli di tempo aveva perfino progettato un omicidio, quello di un ricco imprenditore ittico di Sciacca, Paolo Cavataio, definito «una cosa inutile» con forti interessi in Africa. Un progetto solo discusso per portargli via l'azienda, e mai messo in atto, al contrario delle continue visite nelle carceri italiane.

«Gli ingressi negli istituti penitenziari da parte di Nicosia erano un modo per incontrare associati mafiosi, monitorarne le condizioni e fornire poi indicazioni di prima mano agli altri sodali — scrivono i pm della direzione distrettuale antimafia -. Conferme in tal senso giungevano in occasione dell'arresto di Domenico Maniscalco. Noto come "Mario Merola", il 21 gennaio 2018 è stata eseguita nei suoi confronti un'ordinanza di custodia cautelare in carcere per il delitto di associazione mafiosa». Maniscalco era accusato di far parte della famiglia di Sciacca e sarà poi assolto in primo grado lo scorso 25 luglio.

«Attenti alle microspie»

Nicosia sembra essere informatissimo, perfino della sistemazione dei mobili dentro la struttura carceraria e fornisce precise indicazioni al figlio del detenuto, Giacomo, sulle modalità con cui intrattenere i colloqui con suo padre. Per quale motivo?

«Tali indicazioni erano finalizzate a scongiurare il rischio che i due Maniscalco potessero essere intercettati — si legge nel provvedimento -. Il giovane Maniscalco era stato inoltre incaricato da Nicosia di informare il detenuto del suo intervento nella nomina dell'avvocato Pennica in sostituzione del precedente, informazione questa che evidentemente lo stesso Nicosia mirava a tenere riservata». Ecco le parole dell'attivista radicale al figlio del detenuto.

«Martedì vai lì, mercoledì, vedi di capire anche tuo padre che impressione ha avuto, tu vai all'orecchio e glielo dici quello che sai all'orecchio—scrivono i magistrati -. Attenzione, ci sono le microspie sotto i tavolini, registrano tutte cose, cioè non parlate di cose delicate, cose delicate all'orecchio... all'orecchio però, a bassa voce, devi essere prudente, niente gli dici, poi può essere che lui ti deve dire

qualche cosa».

Il temuto pentimento

Meno di due settimana dopo, a febbraio 2018, la detenzione di Domenico Maniscalco costituiva già oggetto di preoccupazione, che Nicosia condivideva con Accursio Dimino, considerato il nuovo capomafia di Sciacca. Il 13 febbraio infatti, Dimino riferiva a Nicosia di aver appreso di un possibile pentimento di «Mario Mero-la», insofferente al carcere.

«C'è già una voce che dicono che quello ... già ... ha sbandato... Mario Merola... forse questo sta accappottando», dice Dimino. La risposta di Nicosia è significativa: «Min..!! ma che dici? Min... mi fai impazzire quando mi dici queste cose... cunsumati semu».

Appresa, come si dice, la feroce notizia, Nicosia decideva di programmare una visita al carcere di Trapani, dove c'era Maniscalco, per capire come stavano le cose e «all'occorrenza - scrivono i pm - bloccare ogni eventuale iniziativa di collaborazione».

Il 22 dicembre 2018 l'attivista fa ingresso nel carcere di Trapani, incontra i detenuti mafiosi Luigi Moccia, Santo Sacco e Antonio Maranto. Vede pure Simone Mangiaracina, a cui aveva richiesto informazioni sulle condizioni e sulle intenzioni di Domenico Maniscalco e in quella sede apprende che «Mario Merola» era stato appena scarcerato dal Tribunale del Riesame, proprio la sera prima della visita di Nicosia.

L'estorsione in carcere

Fra le tante attività dell'assistente parlamentare, che lui chiama «compromessi», ci sarebbero anche due tentativi di taglieggiamento. Nicosia aveva proposto al deputato Giuseppina Occhionero, ora vicina al partito di Matteo Renzi e prima a Liberi ed Uguali, «di farsi corrispondere del denaro dai titolari di una cooperativa - scrivono i pm - che, all'interno della casa circondariale della Giudecca a Venezia, gestiva la sezione in cui erano detenute le donne madri».

Cosa era successo? Dopo una ispezione nella struttura il deputato e l'assistente parlamentare avrebbero riscontrato una serie di irregolarità. «Nicosia proponeva quindi al deputato - si legge nel provvedimento - di chiedere del denaro per modificare il contenuto della relazione che avrebbero dovuto redigere.

Anche in questo caso la vicenda emerge grazie alle microspie che registrano due messaggi vocali dell'attivista alla deputata.

Questo il primo, voce Nicosia: «Ma se lei compra 5 Louis Vuitton all'anno io e te ne dobbiamo comprare almeno una. capito? Ne dobbiamo comprare una altrimenti questa cosa della moglie e del marito esce fuori, capito? Dai l'Iban quando chiamano dici "Senta io non ho tempo, le sto dando il mio Iban, in base a quello che mandano eventualmente modifichiamo le dichiarazioni ma capisci che non si può fare gratis questa cosa».

Poi il successivo, voce Nicosia: «Ma incontriamoli a questi cioè... visto che ci

lavorano alla Giudecca, aggiustiamo il tiro nel senso che... noi abbiamo visto delle cose che non sono in regola con il decreto del 2011, quell'Icam (istituto per le custodia attenuati per le madri ndr) va chiuso, perché non corrisponde ai criteri pedagogici_ i bambini vedono le divise e non è possibile, dentro l'Icam ci deve essere l'asilo e non c'era, è inutile che chiamano, chiamano per convincerti? Dai l'Iban quando chiamano, capisci che non si può fare gratis questa cosa».

Ma «l'iniziativa criminosa», come la chiamano i magistrati, non va in porto, dato che l'onorevole Occhionero rifiuta la proposta e poco dopo licenzia Nicosia dal suo staff. Ufficialmente perché si accorge che i suoi titoli di professore universitario in America erano fasulli, ma forse si sarebbe accorta anche di altro.

L'autorizzazione del boss

Ma poco prima che Nicosia venga licenziato dalla deputata, progetta una nuova estorsione. E anche stavolta è necessaria una visita in carcere, quello di Parma. Lì è rinchiuso Salvatore Di Gangi, vecchio capomafia di Sciacca, e l'assistente parlamentare si proponeva di andare a trovarlo e fargli avere un messaggio. Cosa doveva dirgli di tanto importante? Per gli inquirenti aveva la necessità di comunicargli un progetto estorsivo, organizzato da lui stesso, rispetto al quale Domenico Maniscalco, il reggente della cosca, aveva manifestato la necessità che venisse autorizzato dal capofamiglia.

«Davvero rischioso e pericoloso, in questo caso, il compito svolto dal Nicosia - concludono i magistrati -. "Agganciare" riservatamente il detenuto e fare in modo che questi autorizzasse l'estorsione e quindi continuasse, nonostante la detenzione, a esercitare il potere di controllo sugli affari della famiglia mafiosa». «Io lo vado a trovare ... io lo vado a trovare a quello io ... - dice Nicosia -, io lo vado a trovare... gli dico "a posto..."». E Maniscalco aggiunge: «Sta bene».

Leopoldo Gargano